

ATTO II

Morendo m'accordò l'ucciso conte,  
Ragion non v'ha che li paventi. A notte  
Tarda corro a Zabliaco, e schietto al padre  
Tutte rivelo le menzogne e l'arti,  
Onde Muratte accalappiarmi seppe ;  
Quanto in dono mi die', quanto promette,  
E quale a lui patto mi lega. Nulla,  
Voglio al padre celar, nulla, e giurando  
Di difendere Giorgio, e ripetendo  
Che nell'estremo perdonommi il conte,  
La regale ottener sua grazia io spero....  
Ma perdonato che sarò, che fia,  
Lasso! che fia di me?... Servire.... e il terzo  
Nella corte. Servir? sempre servire?  
No, non posso, non vo', se anche dovesse  
Tutto il mondo cristian farmisi incontro  
E maledirmi. Alla corona tratto  
Per istinto son io. Fuggir conviene.  
In Antivari corro, e senza indugio  
Chiedo soccorso di Stambullo al Sire. (parte)